

STUDI STORICI

SAGGI

K. AUSTIN - L. BASCHERA - M. BIAGIONI
E. CAMPI - G. CARAVALE - S. CAVAZZA
D. DALMAS - L. FELICI - E. FIUME
M. GOTOR - V. LAVENIA - C. MARTINUZZI
S. PEYRONEL RAMBALDI - U. ROZZO
E. SCRIBANO - D. SOLFAROLI CAMILLOCCI
M. VALENTE - M. VENTURA AVANZINELLI

FRATELLI D'ITALIA

Riformatori italiani nel Cinquecento

a cura di

Mario Biagioni, Matteo Duni e Lucia Felici

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Mario Biagioni

ha studiato Storia moderna a Firenze e insegna Materie letterarie e Latino a Pistoia. Per Claudiana ha pubblicato *Francesco Pucci e l'Informatione della religione christiana*, Torino, 2011.

Matteo Duni

insegna storia del Rinascimento italiano presso la Syracuse University in Florence. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Tra religione e magia. Storia del prete modenese Guglielmo Campana (1460?-1541)*, Firenze, Olschki, 1999.

Lucia Felici

insegna Storia moderna all'università di Firenze. Per Claudiana ha pubblicato *Giovanni Calvino e l'Italia*, Torino, 2010.

Scheda bibliografica CIP

Fratelli d'Italia : Riformatori italiani nel Cinquecento / a cura di
Mario Biagioni, Matteo Duni, Lucia Felici
Torino : Claudiana, 2011
192 p. ; 21 cm. - (Studi storici)
ISBN 978-88-7106-820-4

1.Riforma - Italia 2. Protestantesimo - Italia

(CDD 22) 270.6092 Storia della chiesa. Riforma e Controriforma.
1517-1648. Persone
280.40945 Chiese protestanti e protestantesimo. Italia

© Claudiana srl, 2011
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
e-mail: info@claudiana.it
sito internet: www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

17 16 15 14 13 12 11 1 2 3 4 5

Copertina: Umberto Stagnaro

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: Ritratto di Pier Paolo Vergerio; carta nautica cinquecentesca disegnata da Diego Homen.

PREMESSA

Fratelli d'Italia: al di là dell'apparenza patriottica, questo titolo richiama un preciso fenomeno storico, che il presente volume intende illustrare. Il termine «Fratres Itali» designava, nel Cinquecento, i seguaci del movimento riformatore italiano, per indicarne la fraternità in Cristo. Fu un movimento non certo maggioritario, ma che penetrò prima nella penisola, e all'interno della stessa chiesa cattolica, poi nel resto d'Europa, coinvolgendo tutte le classi sociali. La ricostruzione delle vicende di quei riformatori si presta pertanto a illuminare un capitolo della storia italiana ed europea poco noto al di fuori della cerchia degli specialisti, ma di grande rilevanza sul piano culturale e civile. Lo riteniamo un modo non retorico per contribuire alla conoscenza del ruolo storico e culturale del nostro paese, mentre se ne celebra un momento decisivo: i 150 anni dell'unità.

Il volume raccoglie infatti le biografie di uomini che, nel XVI secolo, nutrirono speranze e idealità di cambiamento della situazione religiosa della loro terra e dell'intera società cristiana, attraverso l'adesione ai principi della Riforma protestante. Per realizzarle essi si impegnarono attivamente nella propaganda, malgrado la persecuzione del Sant'Uffizio, e spesso affrontarono il carcere, la morte o l'esilio. Molti riformatori italiani costretti alla fuga arricchirono con il loro patrimonio culturale i paesi d'oltralpe, integrandosi nelle nuove chiese o continuando, al di fuori di esse, la battaglia per la libertà religiosa contro rinascenti ortodossie. È esercizio di pura astrazione storica – ancorché gravido di riflessioni – domandarsi quale corso avrebbe avuto la storia italiana se alla loro azione fosse arriso il successo. Forse sarebbero stati protagonisti di una di quelle rivoluzioni che, secondo Francesco De Sanctis, avrebbero potuto modificare l'evoluzione della società italiana.

Per illustrare il loro contributo, abbiamo scelto diciannove figure selezionate in base ai criteri della loro rappresentatività per il movimento riformatore e della produzione di scritti. Nel libro si trovano così i teologi calvinisti Pietro Martire Vermigli, Girolamo Zanchi e Giulio da Milano, i fondatori del movimento antitrinitario sociniano Lelio e Fausto Sozzini, il primo storico della chiesa valdese Scipione Lentolo, l'umanista valdesiano Marcantonio Flaminio, il traduttore della Bibbia Giovanni Diodati, teologi non conformisti quali Francesco Pucci, Bernardino Ochino, Celio Secondo Curione e Giacomo Aconcio, alcuni tra i maggiori propagandisti riformati, come Pier Paolo Vergerio, Francesco Negri e Antonio Bru-

cioli, il dotto ebraista Emanuele Tremellio, il primo teorico della tolleranza Sebastiano Castellione, il capo della guerra dei contadini Michael Gaismayr: questi ultimi due inclusi in virtù dell'appartenenza alla storia della cultura e della Riforma italiana, nonostante la nascita in territori di confine. I riformatori italiani di rilievo furono, certo, assai più numerosi; ma ci auguriamo che quelli da noi scelti siano sufficienti a dare un'idea del significato della loro azione nell'Europa del XVI secolo.

I nostri «fratelli d'Italia» appartennero sia alla Riforma magisteriale sia a quella radicale, secondo la definizione di George Huntston Williams (*The radical Reformation*, 1962): furono cioè riformatori che accettarono l'ortodossia e le strutture ecclesiastiche delle nuove chiese protestanti o che radicalizzarono i principi della Riforma, dando vita a un variegato e composito movimento non conformista fautore della tolleranza religiosa. Entrambe queste componenti fornirono un contributo decisivo, in Italia come altrove, e riteniamo debbano essere rappresentate al fine di offrire una visione non univoca né confessionale di un movimento che fu ricco e complesso, benché unitario nel perseguire il rinnovamento della cristianità.

La biografia ci è sembrata la forma più adatta per consentire a un vasto pubblico di lettori di avvicinare questi personaggi e collocarli nel loro contesto storico. Pregio della narrazione biografica è, infatti, far seguire dal vivo percorsi personali, vicissitudini, attività, relazioni, sviluppi del pensiero, gettando nel contempo luce sulle complesse vicende religiose, politiche, sociali del mondo cinquecentesco. Questi testi, inoltre, offrono un compendio significativo degli studi sui singoli riformatori, che spesso sono di non agevole reperimento e di difficile comprensione per i non specialisti. La raccolta proposta rappresenta dunque una novità nel panorama editoriale e, ci auguriamo, anche un agile strumento di approfondimento culturale, di studio e di informazione.

Dato che il nostro scopo era pubblicare un'opera capace di coniugare rigore scientifico e facilità di ricezione, le biografie sono state redatte in un linguaggio non specialistico dai migliori studiosi del settore, ma sulla base di ricerche d'archivio e della storiografia più aggiornata. Inoltre, ciascuna di esse è corredata da una bibliografia essenziale che può consentire al lettore un approfondimento qualificato della materia. In linea con le nostre scelte di fondo, e nella convinzione che la molteplicità degli orientamenti arricchisca la conoscenza critica, i testi rispecchiano la diversa impostazione culturale e scientifica degli autori. Il nostro intervento su di essi si è limitato pertanto al consueto lavoro di revisione.

Desideriamo infine ringraziare tutti gli autori delle biografie dei «fratelli d'Italia» per l'entusiasmo e l'impegno con cui hanno aderito a questa iniziativa, condividendo le motivazioni ideali che ne sono alla base.

M.B., M.D., L.F.

Le bibliografie sono ordinate cronologicamente. I testi e le fonti citate nel testo sono evidenziate in grassetto. Riferimenti generali sono:

DBI: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani 1960-.

The Italian Reformation of the Sixteenth Century and the Diffusion of Renaissance Culture. A Bibliography of the Secondary Literature (ca. 1750-1996), compiled by J. Tedeschi in association with J. M. Lattis, Historiographical Introduction by M. Firpo, Modena, Panini, 2000.

George H. WILLIAMS, *The Radical Reformation*, Kirksville Miss., Truman State University Press, 2000 (3^a ed.).



Giacomo Aconcio (National Portrait Gallery, Londra).

GIACOMO ACONCIO

di MICHAELA VALENTE

Poiché nessuno comprende rettamente tutte le cose che ci sono state tramandate da Dio, se fosse necessario ad uno per salvarsi conoscere rettamente e non errare in nessuna di esse, nessuno si salverebbe. Ma è certo che una grande e quasi innumerevole moltitudine sarà salva; è necessario dunque che gli uomini possano salvarsi anche se intendono meno esattamente, e se sono caduti in qualche errore (ACONCIO 1946: 181).

Rispetto agli altri eretici italiani, Giacomo Aconcio fu animato da tensioni culturali molto diverse, che lo spinsero a occuparsi di tolleranza religiosa, di metodo, di storia, ma anche di fortificazioni militari e di bonifiche: tutti temi accomunati dall'incessante ricerca dell'utilità del sapere. Accanto a questa caratteristica, era presente nel pensiero di Aconcio l'idea che l'errore e il dubbio sono legittimi poiché insiti nell'essere umano: mentre per Castellione la tolleranza era necessaria perché nessun individuo può ergersi a giudice di un altro, Aconcio la riteneva la conseguenza logica dell'abbandono delle passioni. Fu la sua formazione umanistica a fornirgli quei principi, in forza dei quali egli poté elevare il suo appello contro la coercizione delle coscienze e in favore della persuasione (ROSSI: 97-99). Quel che caratterizza il pensiero di Aconcio è la volontà di dimostrare il valore positivo del dissenso religioso come base e patrimonio per conoscere a fondo l'autentico insegnamento del messaggio cristiano. Per Aconcio, infatti, l'autorità ecclesiastica, promotrice della persecuzione degli eretici, rischia in ogni momento di diventare un grimaldello per le insidie demoniache che producono poi l'oblio di Dio.

Come per molti altri esuli *religionis causa*, anche per Aconcio le informazioni biografiche sul periodo precedente la fuga sono molto scarse e le poche rimaste si basano per lo più su congetture. Aconcio nacque probabilmente intorno al 1520 a Ossana (in Val di Sole, vicino Trento), dal momento che l'inizio della sua professione di notaio avvenne nel 1548. Già nel 1549 egli era al servizio del conte Giovanni Francesco Landriano, grazie al quale frequentò l'ambiente della corte imperiale di Carlo V, a Vienna. Landriano era il consulente dell'imperatore per le questioni militari e da lui Aconcio imparò molto. A Vienna egli conobbe e frequentò altresì il giovane re di Boemia, il futuro imperatore Massimiliano II, a cui successivamente inviò diverse sue opere con la speranza di poterne guidare la politica e di farlo schierare al fianco dei riformati (GIACOMELLI, *passim*).

Nel 1556, lasciata Vienna, Aconcio iniziò la sua attività di segretario del cardinal Cristoforo Madruzzo, nominato governatore di Milano. Nella città, grazie a Giovanni Maria Olgiati, autore di alcune fortificazioni milanesi, perfezionò le sue conoscenze di ingegneria militare. In questo periodo giunsero inoltre a maturazione le idee eterodosse che egli aveva conosciuto a Vienna e iniziò l'intensa amicizia con Francesco Betti, una delle presenze costanti nella sua vita. Favorito dalla politica di Madruzzo, che non ostacolava in alcun modo la presenza di dissidenti ed eterodossi religiosi, Aconcio dissimulò la sua adesione alle dottrine riformate ma, tra il 20 maggio e l'agosto del 1556, Paolo IV sollecitò il cardinale a intervenire attivamente contro l'eresia, mettendo fine alla sua inerzia.

In quel drastico cambiamento di clima, Aconcio e Betti decisero di prendere la via dell'esilio. Nel giugno 1557 Ludovico Tridapolo, informatore del duca di Mantova, narra dell'improvvisa fuga del segretario in luogo ignoto e del disappunto che ciò aveva suscitato nel cardinale. Le ragioni della fuga venivano chiarite in un dispaccio qualche giorno dopo: «Messer Giacomo Concio [...] si è fuggito per andare ad abitare a Zurigo come Lutternano» (O'MALLEY: 15). Nel luglio dello stesso anno, Celio Secondo Curione raccomandò Aconcio e Betti al capo della chiesa zurighese Heinrich Bullinger: già al corrente da un anno della loro intenzione di lasciare l'Italia, li definì persone degne di amicizia, al fine di fugare i dubbi e i sospetti che ormai accompagnavano gli esuli italiani. Con la presentazione di Curione, i due ottennero il sostegno economico della comunità italiana (TAPLIN: 94). Probabilmente a Zurigo Aconcio entrò in contatto anche con Bernardino Ochino e con Lelio Sozzini. Spostatosi a Basilea in ottobre, vi incontrò Pietro Perna, fulcro della comunità italiana nella città e futuro editore di molte opere aconciane. Furono mesi intensi per Aconcio, mesi vissuti con grande entusiasmo in maniera, sembrerebbe, da poter lenire le sofferenze di una decisione così dura com'era quella dell'esilio, decisione gravida di difficoltà e di angosce per le perdite e per i rischi cui si andava incontro (O'MALLEY: 66 ss.). Per superare ripensamenti e ostacoli, uomini e donne espatriati si impegnavano nella nuova vita con passione e coraggio, spesso trovando solidarietà e comprensione in coloro che li avevano preceduti, ma talvolta scontrandosi pure con diffidenza e sospetti.

Che i legami con il passato non fossero del tutto recisi, è chiarito da una lettera del vescovo di Como, del 27 agosto 1557 al cardinal Michele Bonelli, in cui si dava per noto «che un segretario del Marchese di Pescara se n'è venuto a stare a Zurich, et con esso lui, il Concio ... per non poter più celata la loro prava heresia, et ne diedi particolare aviso questi di passati a Monsignor Illustrissimo Caraffa». Si trattava chiaramente di Betti e di Aconcio, i cui spostamenti erano seguiti anche da Roma (ACDF: Stanza storica, TT1a, f. 12 e ss.): indice di un interesse ancora vivo da parte della Curia nei confronti degli esuli.

In quei primi mesi, Aconcio costruì una rete di relazioni feconde dal punto di vista culturale: con il teologo zurighese Johannes Wolf (in rapporti anche

con Lelio Sozzini); con Josias Simler, professore di ebraico; con il fondatore del ginnasio di Strasburgo, Johann Sturm, con cui condivideva aspetti del pensiero religioso e pedagogico, oltre che riflessioni sul metodo; infine, con il gruppo di esuli fuggiti dall'Inghilterra per la persecuzione della regina Maria Tudor, tra i quali Pietro Martire Vermigli, John Jewel e Bernardino Ochino, che si rivelarono fondamentali per l'approdo inglese.

Nel 1558, Aconcio pubblicò, probabilmente a Basilea da Pietro Perna, il *Dialogo di Giacopo Riccamati* (composto però tra il 1554 il 1555). Si trattava di uno scritto fortemente propagandistico, che presentava però alcuni tratti caratteristici del pensiero aconciano, come l'idea che la verità non teme il confronto con l'errore, o il forte richiamo alla reazione pagana di fronte al cristianesimo (ACONCIO 1944: 188-189; 199). Emergeva inoltre con forza il rifiuto di ogni ortodossia, e soprattutto di ogni istituzione che volesse sostituirsi all'unico giudice legittimo, Dio. Temi che lasciavano intravedere differenze e sfumature più o meno marcate tra le varie chiese, ma anche le pesanti conseguenze del caso di Serveto, con il suo carico di disillusione.

L'altra opera edita nel 1558, la *Somma brevissima*, è stata erroneamente considerata da Erich Hassinger il manifesto dell'adesione di Aconcio all'ortodossia calvinista, ma questa interpretazione è stata respinta da tutti gli altri studiosi (ROSSI: 16). Con la *Somma brevissima* Aconcio si confrontava con la dottrina cattolica, per concludere che la fede risiedeva nella grazia e che la giustificazione avveniva attraverso la sola fede. Sul battesimo espresse una posizione ortodossa, pur ammettendo che fosse preferibile la sua somministrazione in età adulta; ritenne l'eucarestia solo una commemorazione (ACONCIO 1944: 223). Decisamente interessante era infine la sua riflessione sul potere politico e sul rapporto tra autorità temporale e spirituale: «con Christo noi non habbiam bisogno d'altri mediatori, o d'altri avvocati» (ACONCIO 1944: 243; LEONESI: *passim*).

Sempre nel 1558 Aconcio dette alle stampe il *De methodo*, dedicandolo all'amico Francesco Betti, con il quale dichiarava di aver condiviso fatiche, preoccupazioni, comuni studi e «ciò che conta più di tutto, la stessa credenza religiosa, e la decisione, parimenti presa, di abbandonare per essa la patria» (ACONCIO 1944: 77). Dopo i celebri interventi dell'umanista francese Pietro Ramo, Aconcio prendeva così parte al dibattito rinascimentale sul metodo, investito dalla questione confessionale a seguito degli interventi dei riformatori Filippo Melantone e Johann Sturm. Diversamente da altri, Aconcio era consapevole dei condizionamenti derivanti dalla *forma mentis* individuale e per questo rimandava ai lettori la verifica critica dei suoi risultati. Invitava ad applicare la logica e, certo del fatto che chiunque potesse cadere in equivoci e fraintendimenti, riteneva che l'unica soluzione plausibile fosse quella di ridurre al minimo le regole (VASOLI). Per Aconcio, lo scopo del metodo era quello di liberare la conoscenza dagli orpelli della scolastica e renderla immediatamente utile (ROSSI: 43).

Nel novembre del 1558, in una lettera al funzionario imperiale Giovanni Battista Bechele, Aconcio offriva alcune informazioni sul suo rapporto con

il riformatore Pier Paolo Vergerio (da cui «non era da promettersi gran cose»), sulle eterodosse Isabella Bresegna e Olimpia Fulvia Morata, ma anche sull'avvenuta pubblicazione del *De methodo* e del *Dialogo*, che inviava al suo corrispondente chiedendogli di presentarli a Massimiliano d'Asburgo con la speranza di un'apertura alla fede evangelica. Questa missiva rivelava molto del carattere di Aconcio, soprattutto la sua ingenuità politica per l'ipotesi che avanzava di un matrimonio asburgico con la regina Elisabetta (ACONCIO 1944: 317-320)

Parallelamente alla sua attività culturale ed editoriale, Aconcio coltivò le sue conoscenze e così a Parigi, il 25 agosto 1559, l'ambasciatore inglese Sir Nicholas Throckmorton, su mandato del segretario di Stato William Cecil, lo assunse come ingegnere militare (WHITE: 431). Una lettera del teologo anglicano John Jewel a Vermigli ne attestava la presenza a Londra nel novembre del 1559; già nel dicembre Aconcio chiese la concessione di un'esclusiva per alcune sue invenzioni, riuscendo ad ottenere una pensione reale (ROSSI: 18-19; PETTEGREE: 141). Mentre la prassi di riconoscere la paternità di un'invenzione era riconosciuta nell'Europa continentale, ancora attendeva di essere introdotta in Inghilterra e Aconcio fu, se non il primo, tra i primi a farne richiesta (WHITE: 432). Non dimentico dell'aiuto ottenuto, nell'agosto del 1560, per conto di Jewel, Aconcio si adoperò affinché Ochino potesse continuare ad avere sostegno economico. In seguito, si occupò di recuperare tutti gli affari inglesi lasciati in sospeso da Ochino a Londra, dopo la sua precipitosa partenza causata dall'ascesa al trono di Maria Tudor (OVERELL: 176).

Con un procedimento davvero rapido, l'8 ottobre 1561 Aconcio divenne suddito inglese, pur continuando a frequentare l'*Ecclesia peregrinorum*, asilo di molti esuli italiani, tra cui Pietro Bizzarri e Giovanni Battista Castiglione, maestro d'italiano di Elisabetta d'Inghilterra (FIRPO 1971). Con Castiglione Aconcio collaborò attivamente ad alcune imprese economiche, come quella della bonifica di alcuni terreni su cui era esondato il Tamigi, e si schierò in difesa del pastore Adrian Haemstede. La solidità del loro rapporto è ulteriormente testimoniata dal fatto che Aconcio, in punto di morte, gli affidò i suoi scritti.

Ben consapevole di poter godere di un certo favore a corte, intervenendo a favore di Haemstede, Aconcio fece una valutazione errata delle sue possibilità. Haemstede era giunto in Inghilterra nel 1559 ed era stato il primo pastore dei calvinisti olandesi lì residenti. Pur non condividendone le posizioni dottrinali, Haemstede decise di ammettere nella chiesa fiamminga gli anabattisti, considerandoli dei fratelli che erravano, ma che potevano essere rieducati e quindi accolti. Nonostante il concistoro avesse respinto questa posizione, Haemstede non vi rinunciò: Edmund Grindal, vescovo di Londra, tentò una mediazione, che si rivelò però impossibile anche per le forti reazioni che si scatenarono (DENIS). Pertanto, la scomunica di Haemstede fu un atto quasi scontato. Nel maggio del 1561 Grindal prese provvedimenti anche contro Aconcio, poiché, come denunciò allarmato il pastore francese

De Gallars, costui aveva incoraggiato l'ostinazione dell'olandese, facendosi forte del suo *status*, grazie al quale poteva opporsi ai ministri della chiesa calvinista straniera senza rischiare nulla (DENIS: 57; PETTEGREE: 173). Inoltre, secondo De Gallars, Aconcio faceva parte di quel gruppo di basileesi da sempre spina nel fianco di Calvino per le loro posizioni critiche sulla condotta intransigente e intollerante del riformatore, anche nel caso Serveto (ROSSI: 21). Al di là dell'esito, la vicenda risulta interessante perché per la prima volta si puniva non un sostenitore di idee eterodosse, ma un difensore del diritto di errare quale Haemstede. Secondo Aart de Groot, il caso ebbe inoltre un ruolo essenziale nell'elaborazione dell'opera principale di Aconcio, gli *Stratagemmi di Satana* (DE GROOT 2001).

In seguito Aconcio, frequentando lo storico Emmanuel van Meteren, cominciò a interessarsi alla storia. Nel 1562, scrivendo all'amico Johannes Wolf, raccontò che la lettura della *Historia* di Francesco Patrizi («di acume incredibile, di giudizio lucidissimo») lo aveva portato quasi a disprezzare Platone e Aristotele. Raccogliendo quelle suggestioni, compose in quell'anno *Le osservazioni et avvertimenti che haver si debbono nel leggere delle historie*, con cui intervenne nel dibattito europeo con alcune considerazioni interessanti. Dedicata al favorito della regina Robert Dudley, l'opera iniziava evocando l'utilità della storia e i tre fini perseguiti dagli storici: il primo, riconoscere «la provvidenza del grande Iddio nel governo di tutte le cose»; il secondo, offrire l'esempio di altri; infine, il terzo, insegnare un comportamento morale («a virtuosamente adoperar ci 'nfiammino, et dal contrario ci ritraggano»). Come ha ben messo in luce Anthony Grafton, fu Aconcio, e non Jean Bodin, il primo a trattare dello studio della storia in termini non retorici, volendo ancora una volta sottolineare l'utilità del sapere (GRAFTON: 31; O'MALLEY: 169-180).

Sempre nel 1562 fu pubblicato a Basilea da Pietro Perna lo scritto *Antichristus sive prognostica finis mundi* (Anticristo o pronostico della fine del mondo), del quale Cristofolini ha attribuito la paternità ad Aconcio. L'attribuzione è ampiamente motivata sulla base dell'analogia di temi sviluppati negli *Stratagemmi* e presenti anche nel *Dialogo* e nella *Somma brevissima*. Nell'opera si afferma un genere di profetismo che non ha nulla a che vedere con l'occulto: il tema centrale non è quindi l'attesa dell'apocalisse, ma un cambiamento radicale che porta alla fine del regno dell'Anticristo, basato sul connubio tra potere spirituale e potere temporale (CRISTOFOLINI: 77 e *passim*).

All'inizio del 1563, riprendendo iniziative analoghe di cui era stato testimone nel Nord Italia, Aconcio si candidò, insieme a Castiglione, come responsabile di un progetto di prosciugamento di duemila acri di terreno inondata dal Tamigi: il buon esito dell'opera gli avrebbe fatto ottenere metà del terreno. Dopo qualche tempo, egli si ritirò però dalla guida e dalla gestione diretta dell'impresa, pur continuando a collaborarvi (ROSSI: 23; WYATT: 152).

Nello stesso anno si riaprono le ferite non rimarginate del caso Haemstede. Il sospetto travolse nuovamente Aconcio a causa della sua vicinanza

al teologo spagnolo Cassiodoro de Reyna, accusato di tendenze antitrinitarie e costretto per questo a lasciare l'Inghilterra. Vi fu l'ennesima resa dei conti per cui si tornò a chiedere con insistenza ad Aconcio una presa di distanza da Haemstede. L'esule, pur rivolgendosi direttamente a Grindal, continuò a patire l'esclusione dalla Chiesa italiana ricostituitasi nel 1564. Tuttavia, le difficoltà in ambito religioso non misero in discussione il suo valore come ingegnere militare. Aconcio venne pertanto interpellato nel 1564 sulle fortificazioni di Berwick, fulcro della strategia militare dei Tudor e avamposto fondamentale per la difesa dalla Scozia, da cui si temeva un'invasione francese. Furono predisposti due progetti di fortificazione, uno inglese e uno italiano. In quello realizzato da Aconcio, il *Parere intorno alla fortificazione di Barvicco* (datato 22 giugno 1564), si giustificavano le ragioni di un investimento economico ingente per l'impresa (ROSSI: 28 ss.; ACONCIO 2011). Nella seconda versione del parere, Aconcio modificò parzialmente alcune sue opinioni sulle fortificazioni, ma soprattutto raccontò del suo apprendistato sottolineando, con il grande senso pratico che caratterizzò la sua vita, come dopo la fuga dall'Italia egli avesse dovuto imparare un'arte che gli consentisse di sopravvivere, non potendo disporre delle ricchezze del Betti.

Per la consegna degli *Satanae Stratagemata* (Gli stratagemmi di Satana) a Perna, che pubblicò una prima edizione *in quarto* nel 1564 e una *in ottavo* nel 1565, Aconcio tornò a Basilea, dove ritrovò amici e interlocutori fidati, tra cui Betti (O' MALLEY: 126-127; FIRPO 1959: 326 ss.). Nella primavera del 1565, di ritorno in Inghilterra, egli si appellò nuovamente, e nuovamente invano, a Grindal. Così, negli *Stratagemmi* sin dall'esordio, Aconcio individuò i principali responsabili delle persecuzioni negli ecclesiastici, in coloro «che con la loro autorità sono eminenti nelle chiese»; la loro responsabilità era aggravata dal ruolo che avrebbero dovuto esercitare con indulgenza, tentando sempre la conciliazione (ACONCIO 1946: 206-212). Si assiste quindi a un rovesciamento degli argomenti adottati fino ad allora anche per sostenere l'idea di tolleranza: Satana non era più dunque, nell'ottica di Aconcio, responsabile dell'eresia, ma, al contrario, diventava fautore della persecuzione. L'invito alla moderazione nelle questioni religiose discendeva in Aconcio da un'antropologia pessimistica, dall'idea cioè di una natura umana «corruttissima e schiava di ogni vizio». Sfruttando il capriccio umano, Satana convinceva gli uomini a non seguire la legge divina. Furono questi temi a distinguere Aconcio dagli altri pensatori: egli infatti fondava la sua riflessione su un relativismo più accentuato e su un'antropologia pessimistica che aveva in sé l'idea dell'errore e, quindi, l'impossibilità per l'essere umano di ergersi a giudice delle convinzioni altrui (ACONCIO 1946: 412).

Secondo Aconcio, le Sacre Scritture richiedevano un'interpretazione non letterale e nelle dispute era necessario un atteggiamento onesto per tentare di capire il punto di vista dell'avversario. Attraverso la distinzione di *fundamentalia fidei* e *adiaphora* (principi fondamentali della fede e principi indifferenti), egli propose una riduzione al minimo dei dogmi su cui fondare la fede, ammettendo la discussione sugli altri punti (ACONCIO 1946: 523-525

e *passim*). Prevaleva così l'aspetto morale della fede e ricorreva il tema della ricerca religiosa. Inoltre, per Aconcio, un buon suddito poteva essere dissidente: «Lascino i pastori a Dio i segreti dei cuori» (ACONCIO 1946: 435). Rispetto al pensiero di Castellione, Aconcio esprime una concezione della tolleranza più ampia, che giunge a lambire il "teismo razionalistico": per la salvezza era necessario credere soltanto nel messaggio di Cristo. In questo modo, i confini della misericordia divina venivano estesi fino ad abbracciare un'immensa moltitudine di uomini. Per tale posizione Aconcio fu avvicinato a Fausto Sozzini e ai sociniani.

Gli ultimi mesi di vita di Aconcio sono avvolti nel buio: si presume che sia morto tra il 1566 e il 1567. Nel 1579 John Wolfe pubblicò l'opera postuma, curata da Castiglione, *Essortatione al timor di Dio*, (dedicata a Elisabetta I Tudor): ispirato dall'idea di un Dio amorevole e misericordioso, Aconcio vi riprendeva e sviluppava il tema dell'ampiezza della misericordia divina, già trattato da Erasmo, da Curione e da Francesco Pucci. Egli intendeva così scuotere dalla rassegnazione i cristiani, certo che l'essere umano fosse spinto dal desiderio di salvezza e fortificato dalla compassione divina nei confronti dell'umanità (ACONCIO 1944: 287-301; PIRILLO: 70-75).

Il capitolo sulla fortuna di Aconcio, soprattutto per quanto concerne il Cinquecento, aspetta ancora di essere esaminato a fondo: oltre all'influenza che Aconcio esercitò su Mino Celsi e Dirk Coornhert (DE GROOT 1997), è indispensabile ricordare il compendio degli *Stratagemmi* preparato da Johann Sommer nel 1570 «come strumento di propaganda, con riferimento alla situazione della Transilvania e ai violenti dibattiti che si svolgevano sul dogma trinitario» (ROTONDÒ: 359). Proprio l'interpretazione antitrinitaria del pensiero di Aconcio provocò la condanna della traduzione inglese parziale degli *Stratagemmi* da parte di John Goodwin nel 1649 (O'MALLEY: 208-209; MORTIMER: 71-72). Non si deve dimenticare che Locke aveva una copia dell'opera di Aconcio (MARSHALL: 672) e che lo spinoziano Jarig Jelles commentò le affermazioni aconciane. Inoltre, va considerata l'importanza del *De methodo* nel clima che precede la genesi del *Discorso sul metodo* di Descartes (O'MALLEY: 120; WYATT: 152). Infine, occorre menzionare la pubblicazione del manoscritto sulla storia *Le osservazioni et avvertimenti che haver si debbono nel leggere delle historie* da parte di Blundeville, che nel 1574 metteva insieme, in versione inglese, anche il testo di Patrizi *Della historia diece dialoghi*.

Bibliografia

ACDF: Archivio della congregazione per la Dottrina della Fede; *Acontiana: Abhandlungen und Briefe des Jacobus Acontius*, hrsg. von H.W. Köhler und E. Hassinger, Heidelberg, C. Winter, 1932; ACONCIO 1944: Giacomo

Aconcio, *De Methodo e opuscoli religiosi e filosofici*, a cura di G. Radetti, Firenze, Vallecchi, 1944; ACONCIO 1946: Id., *Stratagematum Satanae Libri VIII*, a cura di G. Radetti, Firenze, Vallecchi, 1946; ROSSI: Paolo Rossi, *Giacomo Aconcio*, Milano, Fratelli Bocca, 1952; O'MALLEY: Charles D. O'Malley, *Jacopo Aconcio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1955; FIRPO 1959: Luigi Firpo, *La Chiesa italiana di Londra nel Cinquecento e i suoi rapporti con Ginevra*, in *Ginevra e l'Italia*, a cura di D. Cantimori et al., Firenze, Sansoni, 1959; Delio Cantimori, *Aconcio Jacopo*, in *DBI*, I, 1960, pp. 154-159; WHITE: Lynn White Jr., *Jacopo Aconcio as an Engineer*, "American Historical Review", 72, 1967, pp. 425-444; FIRPO 1971: Massimo Firpo, *Pietro Bizzarri esule italiano del Cinquecento*, Torino, Giappichelli, 1971; DENIS: Philippe Denis, *Un combat aux frontières de l'orthodoxie: la controverse entre Acontius et De Gallars sur la question du fondement et des circonstances de l'église*, "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance", 38, 1976, pp. 55-72; CRISTOFOLINI: Paolo Cristofolini, *Aconcio e l'Anticristo*, "Rinascimento", 24, 1984, pp. 53-79; PETTEGREE: Andrew Pettegree, *Foreign Protestant Communities in Sixteenth-Century London*, Oxford, Oxford University Press, 1987; Gordon A. Kinder, *Alumbrados of the Kingdom of Toledo: Jacobus Acontius, Bibliotheca dissidentium. Répertoire des non-conformistes religieux des seizième et dix-septième siècles*, publié par A. Séguenny, Baden-Baden, V. Koerner, XVI, 1994; DE GROOT 1997: Aart De Groot, *Aconcio aux Pays-Bas*, in *Circolazione di uomini e d'idee tra Italia ed Europa nell'età della Controriforma*, Atti del XXXVI Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice, 1-3 settembre 1996), a cura di S. Peyronel Rambaldi, Torino, Claudiana, 1997, pp. 51-66; DE GROOT 2001: Id., *Acontius's Plea for Tolerance*, in *From Strangers to Citizens: The Integration of Immigrant Communities in Britain, Ireland and Colonial America, 1550-1750*, ed. by R. Vigne and C. Littleton, Brighton, Sussex Academic Press, 2001, pp. 48-54; *Jacopo Aconcio. Il pensiero scientifico e l'idea di tolleranza*, a cura di P. Giacomoni e L. Dappiano, Trento, Editrice Università degli Studi di Trento, 2005; VASOLI: Cesare Vasoli, *Il De methodo di Jacopo Aconcio*, *ibid.*, pp. 37-74; GIACOMELLI: Renato Giacomelli, *Jacopo Aconcio. La vita*, *ibid.*, pp. 203-228; TAPLIN: Mark Taplin, *The Italian Reformers and the Zurich Church, c. 1540-1620*, Aldershot, Ashgate, 2005; WYATT: Michael Wyatt, *The Italian Encounter with Tudor England: A Cultural Politics of Translation*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005; MARSHALL: John Marshall, *John Locke, Toleration and Early Enlightenment Culture*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006; GRAFTON: Anthony Grafton, *What was History? The Art of History in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007; ROTONDÒ: Antonio Rotondò, *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2008, 2 voll.; OVERELL: M. Anne Overell, *Italian Reform and English Reformations, c.1535-c.1585*, Aldershot, Ashgate, 2008; LEONESI: Elisa Leonesi, *Il pensiero politico di Jacopo Aconcio*, "Scienza & politica", 38, 2008, pp. 83-109; MORTIMER: Sarah Mortimer, *Reason and Religion in*

the English Revolution: The Challenge of Socinianism, Cambridge, Cambridge University Press, 2010; PIRILLO: Diego Pirillo, *Filosofia ed eresia nell'Inghilterra del tardo Cinquecento. Bruno, Sidney e i dissidenti religiosi italiani*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010; ACONCIO 2011: Giacomo Aconcio, *Trattato sulle fortificazioni*, a cura di P. Giacomoni, Firenze, Olschki, 2011.



Frontespizio di Giacomo ACONCIO, *Satanae Stratagemata Libri Octo* nell'edizione del 1565 pubblicata da Pietro Perna a Basilea.

INDICE

<i>Premessa</i>	5
Giacomo Aconcio di MICHAELA VALENTE	9
Antonio Brucioli di DAVIDE DALMAS	19
Sebastiano Castellione di LUCIA FELICI	27
Celio Secondo Curione di SUSANNA PEYRONEL RAMBALDI	35
Giovanni Diodati di MILKA VENTURA AVANZINELLI	45
Marcantonio Flaminio di GIORGIO CARAVALÉ	55
Michael Gaismayr di CHRISTOPHER MARTINUZZI	63
Giulio (Della Rovere) da Milano di UGO ROZZO	71
Scipione Lentolo di EMANUELE FIUME	79
Francesco Negri da Bassano di DANIELA SOLFAROLI CAMILLOCCI	87
Bernardino Ochino di MIGUEL GOTOR	95
	179

Francesco Pucci di MARIO BIAGIONI	103
Giorgio Siculo di VINCENZO LAVENIA	111
Lelio Sozzini di LUCIA FELICI	121
Fausto Sozzini di EMANUELA SCRIBANO	127
Emanuele Tremellio di KENNETH AUSTIN	137
Pier Paolo Vergerio di SILVANO CAVAZZA	145
Pietro Martire Vermigli di EMIDIO CAMPI	153
Girolamo Zanchi di LUCA BASCHERA	161

Finito di stampare il 18 novembre 2011 - Stampatre, Torino